

Rubrica de “La Chiesa in Uscita”, foglio di Collegamento con il territorio del Centro Missionario Diocesano di Massa M. - Piombino

Autore: Jacques Galangwa Birirane

## Le donne di Kivu di fronte alle sfide della guerra

L'est del Congo è uno delle zone più ricche al mondo. La stragrande maggioranza delle famiglie vive in condizioni di estrema povertà a causa dell'insicurezza e del malgoverno. In questa guerra paravento per coprire il saccheggio delle ricchezze minerarie del paese, la donna e i bambini sono stati le prime vittime e sono stati presi in ostaggio. Il corpo della donna è diventato un campo di battaglia e lo stupro è usato come arma di guerra. Nella tradizione e nella cultura del popolo de l'est del Congo, la donna ha sempre occupato un posto privilegiato nella società. Educare una donna significa, educare un popolo dice un proverbio, come distruggerla significa distruggere la società! Perciò, alla lunga serie di massacri, stupri, sequestri, furti e mutilazioni di cui esse sono vittime comportano conseguenze negative. Alcuni esperti hanno considerato il Congo come la capitale dello stupro e delle violenze sulle donne. Con queste sofferenze, alcune donne accettano anche i bambini chiamati “serpenti” perché nascono dalle violenze sessuali. Si sentono anche vittime come tutto il popolo del Kivu dell'accoglienza manifestata a tutti i rifugiati (Rwandese) che dopo si sono trasformati in carnefici. Oltre alle violenze fisiche, abbiamo anche la propagazione delle malattie come IDS, traumatismo, bambi orfani, donne vedove, etc.

Per affrontare queste sfide, la donna lotta ancora e non è rimasta al margine di queste violenze. Si è impegnata nella ricerca della pace. Non è la pace come la pensiamo noi. La pace per lei significa: ritornare nel suo villaggio, raccogliere i frutti del suo campo, andare ad attingere l'acqua alla fontana in sicurezza, cucinare e dare da mangiare alla sua famiglia. Per altre, la pace significa praticare piccoli commerci per potere pagare la scuola ai suoi figli. Questo stile di vita, si chiama oggi in Congo “vivere alla tariffa del giorno” o ancora “gestire bene le 24 ore rinnovabili”. Così, la sua fiducia in Dio è grande. La preghiera del Padre nostro trova il suo senso originale nella quotidianità: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” per mantenere la mia famiglia. Una preghiera che richiama la situazione della vedova di

Sarepta con il profeta Elia: “non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo” (1Re 17, 12-15).

Queste donne sono chiamate “le donne con mille mani”. Lavorano giorno e notte per mantenere la famiglia. Alcune di loro per procurare da mangiare ai loro figli percorrono chilometri a piedi trasportando pesi, che fanno pensare alla via crucis. È davvero una donna crocifissa! Nonostante questi sacrifici, c’è poca riconoscenza di fronte alle donne e i loro diritti sono calpestati da una società maschilista. Oggi, più che mai, la “democrazia”, la “parità” rischiano di non voler dire più nulla in questo contesto. Possiamo affermare che la donna del Kivu non è soltanto vittima delle conseguenze legate alla guerra. Nonostante le situazioni politiche, economiche e sociali rimane il modello nella ricerca del bene comune. Come rimanere in silenzio di fronte alla drammaticità di questi fatti? Come dire Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, la redenzione a queste donne credenti allo stesso tempo oppresse? “Caino, dov’è Abele, tuo fratello?” “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”. La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! (Gn 1,9-10). Come ridare la dignità a queste mamme martiri? Diventando la loro voce in un mondo in cui l’uomo rimane sempre un lupo per l’uomo.